

te a Venezia, e non con 13 galere, di cui non volle servirsi. 2.° che Alessandro III giunto in Venezia, non stette nel monastero della Carità in abito di cuoco, come pretesero alcuni, ma di sacerdote privato, essendo anch'egli canonico regolare Lateranense. 3.° Che Commodo lo riconobbe mentre celebrava la messa privata nella chiesa della Carità, qual cappellano della medesima, continuamente stando in digiuni e orazioni. Invece il Gusta, *Del viaggio d' Alessandro III a Venezia, per far la pace con Federico I Barbarossa nel 1177*; ed il Ferlone, *De' viaggi de' Pontefici*, non solamente non fanno parola che vi si recasse occulto, ma colle galere del re di Sicilia, e pubblicamente ricevuto con dimostrazioni straordinarie di venerazione ed allegrezza. Ma le cose discorse son mere favole inventate oltre un secolo dopo, intorno al quale argomento si può leggere quanto ne scrisse e provò F. Zanotto nella sua opera: *Il Palazzo ducale di Venezia*, ove illustra i dipinti della sala del Maggior Consiglio ne quali si esprime la storia di Alessandro III. Al quale critico scrittore farò eco, coll'altro non meno critico il ch. Romanin, nel citato § XIX, descrivendo il dogado XXXIX. Ad ogni modo è indubitato che Alessandro III volle consagrar la chiesa della Carità a' 5 aprile 1177, concedendo spirituali indulgenze a chi la visitasse nel giorno anniversario della dedicazione, o ne' 3 giorni avanti e dopo; donde ebbe origine che il doge accompagnato da' nobili del governo portavasi annualmente in divota forma all'acquisto delle medesime. Dipoi Innocenzo III nel 1206 confermò gl'indulti de' suoi predecessori, permettendo anche ad ognuno il potersi eleggere la propria sepoltura nella chiesa stessa, privilegio allora singolare, come rilevai eziandio nel vol. LXX XVIII, p. 229. Anche Onorio IV nel 1285 confermò e ampliò le pontificie concessioni. Continuando i priori Portuensi di Ravenna tanto conventuali, quanto dopo di essi i com-

mendatari, ad eleggere il priore della Carità, al quale incarico essendo circa il 1409 dal cardinal Sommariva priore commendatario di Ravenna, stato destinato il veneto Francesco Cappello canonico della Carità, questo dubitando della validità di sua elezione, per essersi il cardinale nello scisma sottratto dall'ubbidienza di Gregorio XII vero e legittimo Papa, a questi ricorse e fu investito del priorato. Vedendo egli diminuito il numero de' canonici, nè potendo trarne dal monastero Portuense rovinoso per l'incuria de' commendatari, si rivolse a' canonici regolari di s. Agostino della congregazione di s. Frediano di Lucca, acciocchè volessero assumere l'uffiziatura e governo della chiesa di s. Maria della Carità. Accettarono essi l'offerta e spedirono tosto a Venezia alcuni religiosi, e giunsero al numero di 30. Ottenne poi il Cappello da Martino V, di poter unire il suo monastero a detta congregazione di Lucca, di cui egli pure volle abbracciare l'istituto, ma dichiarato 1.° priore annuale rinunziò. Ridotto il monastero a intera perfezione, i nuovi canonici esemplari ne rinnovarono gli edifizj, ed il cardinal Condulmiero, poi Eugenio IV, per la fama di loro virtù gl'introdusse nel monastero abbandonato di s. Salvatore di Venezia, di cui era abbate commendatario. Ma essendo esso posto in mezzo a' tumulti della città, presto lo rinunziarono per fare ritorno alla loro quiete. Indi nel 1432 Eugenio IV die' loro il monastero di s. Clemente in isola, restato disabitato da' canonici regolari, e poi nel 1438 smembrò il monastero della Carità dal Portuense, lasciandolo solo soggetto alla sua congregazione. Divenuta ristretta la chiesa pel frequente concorso del popolo, determinarono d' ampliarla e d' innalzare maestosamente la cappella maggiore, per cui il Papa nel 1443 mandò una pietra di porfido benedetta da porsi ne' fondamenti. Crescendo sempre più il credito de' canonici, i conti Collalto nel 1505 donarono ad essi la chiesa di s. Maria di Mer-